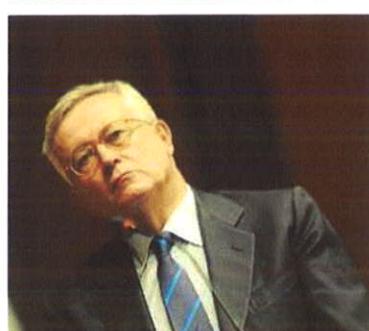




AL GRANDE
**Apindustria
spegne
50 candeline**

a pagina 39

L'ANNIVERSARIO



Momenti della cerimonia al Grande

Nel fotoservizio Reporter Favretto, in alto a sinistra la platea ieri sera al Teatro Grande; qui sopra dall'alto: il presidente di Apindustria Brescia e di Confapi, Maurizio Casasco, premia Francesco Gobbi, storico segretario-direttore, in più da 40 anni; il tavolo dei relatori con Stefano Fassina, Casasco, Mario Ohoven e Antonio Tajani; l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (suo l'intervento più applaudito della serata); infine l'Orchestra da Camera di Brescia diretta dal Maestro Umberto Benedetti Michelangeli

Nel concerto finale torna la dialettica tra nubi presenti e speranza futura

BRESCIA Anche l'*Inno* di Mameli, o per meglio dire la musica di Novaro, senza parole, in versione orchestrale, ha trovato spazio nel concerto dell'Orchestra da Camera di Brescia diretta dal maestro Umberto Benedetti Michelangeli che ieri sera, al teatro Grande, ha concluso in bellezza il convegno celebrativo di Apindustria. Dopo tanto parlare di crisi, di disoccupazione, di auspicati ritorni all'economia reale, la musica del repertorio classico ha rappresentato, per così dire, un momento di catarsi.

E forse, tra i vari punti offerti dai relatori, più che le citazioni da Platone e Shakespeare proposte in chiusura dall'ex ministro Tremonti, sono stati i riferimenti del tedesco Mario Ohoven alla dialettica fra le nubi oscure del presente e la necessità di un pensiero positivo, per sconfiggere l'*An-gst*, le preoccupazioni, a trovare un chiaro riflesso nella Sinfonia n. 40 in sol minore di Mozart. Una composizione giustamente famosa, carica di inquietudini ma nello stesso tempo sostenuta da un pensiero forte, fecondata dall'energia del subconscio, a tratti anche luminosa. Umberto Benedetti Michelangeli è uno dei rari direttori d'orchestra in grado di scandagliare ogni profondità di questa musica e di renderle piena giustizia con l'accuratezza del fraseggio, la drammaticità dei contrasti, la coerenza della forma. Nella sua interpretazione, sempre brillantemente realizzata dall'orchestra, il primo Allegro poteva rappresentare «le nubi» e l'Andante il «pensiero positivo», ma a un livello più profondo si coglievano le analogie fra i due movimenti, evidenziate, per esempio, dall'intensità dei rispettivi sviluppi. E così, anche il Minuetto, che spesso è visto come un momento di distensione, aveva invece la sua giusta robustezza e si collegava in modo del tutto logico al Finale. Davvero una splendida esecuzione, sicuramente di buon auspicio per superare l'attuale crisi e per i prossimi cinquant'anni di piccole e medie imprese.

Marco Bizzarini

Cinquant'anni di Apindustria «La crisi? È non voler lottare»

Al Grande la festa per celebrare l'associazione di imprese
L'emozione di Casasco. Ma la vera star è Giulio Tremonti

BRESCIA Due citazioni - che si riferiscono tra loro - sono il fil rouge della serata che si è svolta ieri, al Teatro Grande, per festeggiare i cinquant'anni di Apindustria Brescia.

La prima è di Albert Einstein, e con essa il presidente dell'organizzazione di imprese (e numero uno nazionale della Confapi) chiude il suo intervento. Determinato, orgoglioso, ma anche emozionato, Maurizio Casasco ricorda come il grande fisico sosteneva che «l'unica crisi non voler lottare per superarla».

La seconda è tratta dal Giulio Cesare di William Shakespeare ed è pronunciata da un altro Giulio, Tremonti, la vera star della festa, applaudito spesso e a lungo. «La colpa - scriveva il drammaturgo - non è nelle stelle, ma in noi stessi che ne restiamo schiavì».

L'autunno del 2012 non è certo il momento più felice per celebrare i cinquant'anni di storia di una associazione industriale. E i politici (con Tremonti ci sono anche Stefano Fassina del Pd e il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani) rischiano di essere poco popolari tra i piccoli imprenditori. Ma, come ha detto Casasco, «siamo qui soprattutto per festeggiare i prossimi cinquant'anni». Non è possibile ripiegarsi su se stessi: è necessario reagire, proprio come proposta dagli aforismi di Einstein e Shakespeare. La memoria del passato - resa concreta dalla premiazione degli imprenditori associati da quaranta, trenta e venti-cinque anni - diventa occasione

per pensare il futuro. «La nostra organizzazione - dice il presidente di Api - non deve, a fine anno, fare un'analisi di tutto ciò che il mondo politico non ha fatto e lamentarsi: occorre lavorare subito, insieme ai rappresentanti delle istituzioni, superando sigle, rendite, posizioni di privilegio».

Apindustria rappresenta a Brescia mille imprese e circa 5 miliardi di fatturato: deve quindi far sentire la propria voce, incidere nel momento delle scelte. «Questo deve avvenire - secondo Casasco - insieme al mondo sindacale, perché il lavoro è il nostro bene comune».

Nella fase amarcord, c'è spazio per una premiazione speciale: quella di Francesco Gobbi, in Api da quarant'anni, segretario-direttore dal 1980, che lascerà il testimone a fine anno a Roberto Zanolini, ex direttore della Cdo. «Sono stati anni esaltanti - dice Gobbi - e abbiamo contribuito al bene della città».

Lo sguardo sul passato diventa globale quando Tremonti sale in cattedra, proponendo alla platea del Grande una lezione di economia che fa impallidire gli interventi dei relatori precedenti. «La crisi - spiega il prof - viene dalla globalizzazione, che negli ultimi vent'anni ha cambiato la nostra società con una rapidità vorticosa». Tra le reticenze che propone l'ex ministro (che usa l'intervento bresciano anche per avviare la campagna elettorale della sua lista) c'è l'allargamento dell'intervento pubblico in economia, attraverso il rafforzamento della Cassa depositi e prestiti. Que-

sta mossa, unita alla riforma della pubblica amministrazione che Tajani ritiene non più differibile, potrebbe contribuire alla definizione di uno Stato che sia davvero al servizio delle imprese, come ausplicato anche dal prefetto di Brescia, Narcisa Brusasco Pace.

Con un omaggio al padrone di casa, Tremonti cita poi il contratto di lavoro per le pm, ritenuto centrale per sostenere la spina dorsale economica del nostro paese.

C'è spazio per l'omaggio di «un amico» straniero: è Mario Ohoven, presidente della Confederazione europea delle Pmi e dell'associazione tedesca delle medie imprese. «Riforme radicali - ricorda Ohoven - possono permettere di uscire dalla crisi: la Germania ha saputo rialzarsi dal momento di difficoltà vissuto all'inizio del millennio». È vero, dice Tremonti, ma questo è accaduto anche perché l'Italia si è opposta alle sanzioni contro Francia e Germania che avevano sfiorato i coefficienti di bilancio. «L'Europa - aggiunge Fassina - deve essere un'opportunità e non un problema».

Con uno sforzo ottimistico, quindi, Apindustria celebra un compleanno importante ma guarda già a domani, alle sfide che sono sul tavolo. Non ci si può fermare. Giusto il tempo di apprezzare la musica dell'Orchestra da Camera di Brescia per poi ripartire. Più convinti di prima, orgogliosi di una tradizione che nessuna crisi può cancellare.

Guido Lombardi
g.lombardi@giornaledibrescia.it

Con la firma del geometra Copeta inizia la storia

Nel 1962 la sede era in via Moretto, a capo della segreteria Luisa Pallavicini



La sede
di Apindustria
Brescia

BRESCIA Porta la firma del geometra Fausto Copeta l'atto costitutivo di Apindustria Brescia depositato il 24 marzo 1962. Allora, la sede dell'associazione era in via Moretto e a guidare la segreteria dell'Api c'era Luisa Pallavicini che ricoprirà quel ruolo fino al 1980 per poi lasciare il posto a Francesco Gobbi.

Nel giro di due anni, le aziende associate ad Apindustria Brescia sono 135 e quando Fausto Copeta, nel 1965, decide di passare il testimone a Ferdinando Cisotto,

l'associazione si è già ben radicata nel contesto sociale ed economico della provincia. Durante la presidenza Cisotto l'Api inaugura la nuova sede di via Vittorio Emanuele a Brescia e nel 1973 può vantare 210 iscritte che danno lavoro a 10 mila dipendenti. Nel 1977, Ferdinando Cisotto passa il testimone a Giovanni Ceasetto, il quale due anni dopo trasferirà la sede dell'Api in via Solferino. Il 22 marzo del 1980 assume invece la guida dell'associazione Alceste Brusaferri. A lui, die-

ci anni dopo subentrerà Nino Rocco Mentasti che, a sua volta, lascerà il posto a Luigi Savelli. Sarà quest'ultimo, quattro anni dopo (nel 1997), con un'associazione che ormai si avvicina ai mille iscritti ad inaugurare l'attuale sede di via Filippo Lippi. A Savelli subentreranno Dario Morelli e successivamente, Flavio Pasotti. Giunto al suo secondo mandato, quest'ultimo nel 2008 passa il testimone a Luciano Gaburri che rimarrà in carica fino al 2011. Finché è poi iniziata l'era Casasco dopo il «traghetto» Bernardelli.

L'EVENTO. Sul palco del «Grande» Casasco ha fatto gli onori di casa

L'Api festeggia le nozze d'oro: superare la crisi

Il presidente: «Prendiamo coraggio per cambiare»
Tajani a Ohoven e Tremonti: «Sproniamo i giovani»

Giuseppe Spatola

Per celebrare le nozze d'oro con la voglia di fare impresa e l'ingegno tutto bresciano di «sapersi mettere in gioco» l'Api (Associazione per l'Impresa) ha scelto il legno consumato dall'arte del teatro Grande, lo stesso palco che l'Accademia degli Erranti nel 1640 volle regalare alla città per «garantire cultura».

E ieri sera, messa da parte l'inevitabile cerimoniosità dell'occasione, Maurizio Casasco, presidente a Brescia come a Roma di Confapi, ha fatto il buon padre di famiglia, ringraziando i suoi per «resistere», confortandoli sul futuro.

MANIFESTANZI anatemi o lunghi giuramenti di parole. Il pensiero del presidente è tutto in una citazione di Albert Einstein, letta alla fine del suo intervento e condivisa con la platea intera per carpirne il paradosso geniale. «La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi - ha scandito Casasco scandagliando uno per uno i volti degli associati - La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla».

Così Casasco, che in 20 minuti non si è risparmiato, ha parlato di rivoluzione «perentoria» ma anche delle priorità delle confederazioni che rappresentano i piccoli e medi industriali. Sì, perché l'Api per il presidente ha come priorità «agevolare l'accesso al credito e che l'economia reale torni a essere il motore della crescita del Paese».

«L'economia reale con la politica può determinare il primato dello Stato - ha sottolineato Casasco -. Abbiamo il dovere, rimanendo fuori dal sistema dei partiti, di intervenire e di

svolgere un ruolo che anticipi le scelte di programmazione economica. I giovani hanno diritto a una speranza e a un futuro oltre la crisi».

PER QUESTO dal palco del Grande Casasco ha fatto appello ai politici perché le imprese italiane vengano sgravate dai fardelli che oggi ne minano la competitività internazionale e appesantiscono a tal punto da mettere a rischio posti di lavoro vecchi e nuovi. «Non vogliamo però mancare elettorali camuffati da incentivi alla produttività - è chiaro il presidente dando voce ai prossimi governanti - Cerciamo leggi chiare certezza del diritto. Lo sviluppo dell'Italia, e quindi di Brescia, deve poggiare sulle idee che i nuovi politici devono essere in grado di interpretare. Restare ancorati al passato garantisce solo il compimento del processo di declino». Declinio che Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario per l'Industria, allontana a mani tese. Con lui sul palco, dopo i saluti istituzionali del sindaco Adriano Paroli, del presidente della Provincia Daniele Molgora e del prefetto Narscia Brusasco Pace, anche Stefano Fassina (economista del Pd), Mario Ohoven (presidente della confederazione europea Pmi e presidente delle medie imprese tedesche) e Giulio Tremonti, ordinario all'università pavese «prestato» a Silvio Berlusconi come ministro all'economia.

E' Tajani a confortare Casasco, legittimando la strada intrapresa dall'Europa per uscire dalla crisi e chiedendo positività ai giovani disoccupati che saranno incentivati a diventare imprenditori. «La crisi è l'opportunità di Einstein - rimarca Tajani dando corda al pensiero del presidente Api - L'obiettivo, la stella polare, non è il mercato ma l'economia sociale di mercato. Bisogna dare risposte ai cittadini. Se non saremo capaci di inver-

tire la tendenza allora vuol dire che sarà stata una sconfitta della politica che non ha affrontato le difficoltà. Per questo lancerò una strategia per il ritorno allo spirito imprenditoriale. I giovani devono capire che non esiste il solo posto fisso alla Regione, alla Provincia o alle Poste. Devono capire che c'è anche la possibilità di fare l'imprenditore mettendone in faccia, tirando fuori le proprie capacità, energia e coraggio». E già applausi prima di lasciare il passo alle premiazioni, prologo all'intervento di Mario Ohoven che ha puntato il dito sulla «pesantezza del sistema lavoro italiano».

«VOI STATE VIVENDO la stessa crisi che la Germania ha saputo superare dopo il 2001 - ha raccontato Ohoven -. L'Api industria Brescia è un modello di produttività. Ma questo non vale per altre zone dell'Italia, dove i marosi arriveranno ancora più forti. Ma per superare la crisi il Paese deve trovare unità tra politica, sindacati e imprese. Come fatto a Berlino sotto la guida del cancelliere Schröder». Tesi condivisa solo a metà da Giulio Tremonti che, in una sorta di lectio magistralis, si è affidato alla saggezza di Platone e al sogno di Shakespeare. «L'Italia è come una macchina ferma sui binari con il treno che arriva - ha chiuso la partita l'ex ministro - troppi oggi tifano per il treno. Noi dobbiamo evitare che questi diventino la maggioranza. Abbiamo un profilo di rischio elevato e siamo l'unico Paese europeo che vive insieme una crisi economica e una politica. Per questo non siamo uguali alla Germania del 2001. In quegli anni loro crescevano meno dell'Italia ma hanno trovato un partner, per inciso noi, che ne ha compreso le ragioni. Ora l'Economia parla di bomba Francia pronta ad esplodere. La crisi è come il male, guai a rimanerne schiavi in eterno».

«L'economia reale con la politica può determinare il primato dello Stato - ha sottolineato Casasco -. Abbiamo il dovere, rimanendo fuori dal sistema dei partiti, di intervenire e di



IL GRANDE STRACOLMO. Parole d'elogio da parte del sindaco

Paroli: straordinaria presenza sul territorio

Politici e imprenditori in platea per ascoltare le ricette anti-crisi «Le Pmi sono una garanzia»

Mimmo Varone

Se non ci fosse stata, avrebbe dovuto inventarla. Apindustria di Brescia è nel cuore dei suoi associati, il che è pure comprensibile. Ma è vista con orgoglio anche da chi non è stato nel novero dei soci e lavora comunque per lo sviluppo del territorio bresciano.

«È una bella realtà e il presidente Maurizio Casasco sta facendo bene», dice quasi per tutti il presidente del Consiglio di gestione di A2A Graziano Turantini. D'altronde «ai tempi del mio primo lavoro a Brescia ero associato proprio ad Api - ricorda - conservo un legame affettivo che dura». Turantini è tra gli ospiti della festa dei 50 anni, nella platea del Grande stracolmo. Tra gli altri, Aldo Bonomi, presidente di Aci Brescia e vicepresidente Confindustria, riconosce la grande forza di «Api e delle piccole e medie imprese», e ag-

giunge la speranza che «l'unione faccia la forza».

Il presidente del Banco di prova di Gardone Val Trompia Aldo Rebecchi ricorda che l'associazione «ha sempre svolto un ruolo decisivo; ha garantito il pluralismo anche se oggi soffre un po' la crisi che attagna tutti, ma avvenimenti come questo possono servire bene a fare il punto della situazione per ripartire».

IL SINDACO Adriano Paroli parla dei 50 anni come «stra- guardo importante che conferma la presenza straordi- naria sul territorio

di piccole imprese spesso strategiche al di là della dimensione». Ma «Api è preziosa anche come istituzione - aggiunge -, è punto di riferimento per la categoria nel panorama economico provinciale, e non è affatto scontato che tutte le associazioni siano dinamiche come questa». Ia vedere come una delle «tessere del mosaico che ha fatto di Brescia una delle realtà produttive più importanti» pure il consigliere regionale e segretario provinciale Udc Gi-

anMarco Quadrini. «Api - dice - è un punto di riferimento per le Pmi: ne ha rafforzato il ruolo e le ha fatte diventare architrave del nostro sistema produttivo». Lo sanno bene i soci più anziani che frequentano l'associazione quasi dalla nascita. «Api ha seguito con costanza i problemi delle Pmi, ha favorito i finanziamenti e con le sue circolari ha sopperito alla mancanza di informazioni sulle varie norme - dice Augusto Cazzago, presidente di Euromecc srl -, anche la consulenza con un personale molto preparato è stata importante, insomma ha fatto il massimo che poteva». Un ruolo di «primaria importanza» gli assegna pure l'amministratore di El.Com srl Gianfranco Comparoni. «Ci ha dato opportunità di crescita, supporto alla formazione e all'organizzazione aziendale - testimonia -. E anche se si può fare sempre di più, ci ha aiutato a 360 gradi».

IL TITOLARE di Berga srl Marco Bernardelli per un breve periodo ha preceduto Casasco alla guida di via Lippi, dove è cresciuto all'ombra del padre. «Da 43 anni sono dentro e ho assistito a un'evoluzione notevole - dice - Ho visto qualche momento di smarrimento in situazioni di crisi, l'ho vista cambiare funzione e ritrovare la sua capacità di incidere e di trovare punti nuovi per rimanere al passo con i tempi».

Giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

Il sindaco Adriano Paroli (di spalle) salutato da Mariastella Gelmini

I giovani e il lavoro:
un futuro da inventare



«Dobbiamo incentivare i giovani a diventare imprenditori, scommettendo sulle capacità»
ANTONIO TAJANI
COMMISSIONE EUROPEA

I 150 ANNI DELL'API
LA FESTA

Una celebrazione
tra premiazioni
e tanta positività

L'appuntamento era per le 17 al Teatro Grande di Brescia per fe-



LA PREMIAZIONE. L'evento organizzato da Api per i suoi primi 50 anni di vita è coinciso con l'annuale premiazione delle aziende locali, iscritte all'associazione, più longeve e produttive della provincia di Brescia.



DI NUOVO VICINI. L'ex ministro delle finanze Giulio Tremonti e l'ex sottosegretario Daniele Mogora hanno assistito gomito a gomito all'apertura della cerimonia, ascoltando in religioso silenzio Casasco.



IN PENSIONE. Dopo 40 anni passati dietro alla scrivania dell'Api come direttore, il presidente ha voluto premiare personalmente Francesco Gobbi prima che a marzo lasci l'associazione per andare in pensione.



IL CONCERTO. Non solo crisi ed economia di mercato, i soci di Api alla fine del dibattito si sono concessi l'ascolto del concerto dell'orchestra diretta dal maestro Umberto Benedetti Michelangeli.

Imprese bresciane
esempio in europa



«Il modello Brescia è senza dubbio vincente, ma altre zone italiane sono esposte al rischio»
MARIO OHOVEN
PRESIDENTE EUROPEOPMI



23

I milioni di piccole e medie imprese attive oggi sul territorio dell'Unione europea. Per Tajani è sul loro potenziale che bisogna scommettere

5

I miliardi di euro generati dalle imprese associate ad Apindustria Brescia. Rappresentano il 12% del totale del Pil provinciale

L'anniversario ieri al Teatro Grande il commissario Tajani, l'ex ministro Tremonti, il tedesco Ohoven e Fassina del Pd

Apindustria, 50 anni proiettati al futuro

Il presidente Casasco: «Noi esigenti con la politica ma non schierati»

Noi siamo la Germania di dieci anni fa. Un'auto in panne sui binari, con un treno in corsa che si avvicina pericolosamente. La differenza, però, è che — se in passato, quando i tedeschi in difficoltà da post unificazione ebbero, grazie anche all'Italia, un trattamento europeo di tolleranza — oggi tutti tifano per il treno.

Ci mette poco l'ex ministro Giulio Tremonti a scaldare la platea di piccoli e medi imprenditori riuniti al Teatro Grande per festeggiare il cinquantesimo di fondazione di Apindustria Brescia. Usa John Reed (*I dieci giorni che sconvolsero il mondo*) per spiegare agli artigiani la crisi: «Dietro le spalle abbiamo i 20 anni che hanno cambiato la struttura globale. È apparso un superpotere, la finanza, che non ha confini, perché confina con chi vuole. E non è nemica della democrazia, perché sa come manipolare. Pesa dodi ci a pino sull'economia reale».

L'economia reale, appunto. Rapresentata a Brescia per il 12% (5 miliardi di Pil sui 40 totali) proprio da Ap con le sue mille imprese associate. E dal suo presidente (oggi anche nazionale), Maurizio Casasco, «l'economia reale — ripete Casasco dal palco —, è da lì che passa la crescita del paese». Un intervento che detta le distanze («equidistanti ed esigenti») dalla politica e dai suoi colori a pochi mesi da tre importanti appuntamenti elettorali (Comune, Regione e Governo). «Noi festeggiamo mezzo secolo, ma la sfida è superare le sigle e le posizioni di rendita. Le confederazioni non possono essere fotocopia dei partiti, devono mettersi su posizioni anticipatorie». E fa suo il pensiero di Albert Einstein, quando dice che «nella crisi che sorgono le inventive. Senza crisi non ci sono sfide. E senza sfide la vita è routine».

Sorride Antonio Tajani, il commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria della Commissione Barroso II. A lui, ieri, il fardello di rappresentare l'istituzione che più di tutte, nel pensiero comune di chi fa impresa, è la causa generatrice dell'austerità che schiaccia i consumi e appesantisce con le zavorre del rigore il cammino verso la fine dei tunnel. «Avevate ragione, dopo anni di ubriacatura



Parte
Il Teatro Grande
gremito
e, a destra,
Mario
Ohoven,
Maurizio
Casasco
e Giulio
Tremonti



— scandisce — ci siamo resi conto che l'economia è lo strumento più utile per uscire dalla crisi. Brescia può essere il modello di questo cambiamento». Parla di «reindustrializzazione» Tajani. «Nell'Ue ci sono 23 milioni di piccole e medie aziende. Se ognuna di esse riuscisse ad assumere anche un solo lavoratore invertiremmo la dinamica occupazionale. Oggi però — è costretto ad ammettere — non esiste ancora un progetto politico che crede nell'impresa».

Un progetto politico che, per Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd, passa da tre

punti («titoli» dice lui): «Riforma della pubblica amministrazione, una nuova strategia energetica, una politica industriale che tale possa dirsi». Punti fondamentali per «ridare dinamicità al mercato interno, con la Francia e la Germania, principali mercati d'esportazione, che stanno iniziando a rallentare la propria corsa. Ed è proprio la *weltanschauung* teutonica di Mario Ohoven, presidente tedesco delle Medie imprese (Bmw), a fare più male. «Dieci anni fa la Germania per gli economisti era lo Stato malato. Sono state le Pmi a risolle-

varlo. Voi disponete di grandi potenzialità, che non riuscite a sfruttare. Dovete dimostrare che avete ancora coraggio e spirito imprenditoriale in Italia — conclude — avete un mercato del lavoro troppo rigido».

Tremonti risponde con un assist a Casasco. «La strada per sbloccare la rigidità è un contratto ad hoc per le Pmi». Se ne va con il

Giulio Cesare di Shakespeare: «da colpa non è delle nostre

stelle, ma di noi stessi, se ne ri-

maniamo schiave». Gli applau-

si sono tutti per lui.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Sabato 17 Novembre 2012

Economia